

L'ARALDO

della lingua e della cultura italiana nel mondo



In attesa di autorizzazione. | Direttore: **Aldo Rovito**
Direttore responsabile: **Massimo Taggiasco**
Via Montello, 41 - 15121 Alessandria
Tel. +34605067676 | i.p.e.: identit.itestero@libero.it

- 15 novembre 2023 -

ANCORA SULL'ABUSO DEGLI ANGLICISMI

La recente proposta di legge ordinaria dell'on. Rampelli, considerando che la lingua italiana rappresenta l'identità della nostra Nazione, il nostro elemento unificante e il nostro patrimonio spirituale, richiama l'urgente bisogno di tutelare e garantire l'uso della lingua italiana anche attraverso norme che, a seconda dei casi e dei soggetti destinatari, vietino, scoraggino, disincentivino o sconsiglino l'adozione non necessaria (perché sostituibile con equivalenti termini in lingua italiana) di termini forestieri, soprattutto anglofoni. La proposta Rampelli considera che "L'uso sempre più frequente di termini in inglese o derivanti dal linguaggio digitale è diventato una prassi comunicativa che, lungi dall'arricchire il nostro patrimonio linguistico, lo immisce e lo mortifica."

La proposta prevede anche l'istituzione di un Comitato per la tutela, la promozione e la valorizzazione della lingua italiana. L'Italia è uno dei pochi Paesi europei, in cui non è riconosciuta costituzionalmente l'esistenza di una lingua ufficiale, mentre sono molti i Paesi in cui esistono leggi che obbligano all'uso della lingua ufficiale negli atti della pubblica amministrazione (ma anche in taluni atti privati), o che comunque sottopongono all'esame di un Istituto specializzato l'uso del termine straniero quando non sia possibile tradurlo nella lingua nazionale.

In questi Paesi, ove peraltro l'insegnamento della lingua inglese è sicuramente più esteso ed efficace che non in Italia, la lingua ufficiale dello Stato è tutelata, protetta, sostenuta, salvaguardata, senza che ciò faccia ritenere questi paesi gretatamente nazionalisti o contrari al processo di integrazione europea.

Già nel lontano 1986 l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ebbe ad approvare una risoluzione dal titolo L'identità culturale e linguistica dell'Europa. Nell'introduzione della



relazione si evidenziava che "la diversità dei linguaggi dell'Europa è il centro della sua identità culturale. Un linguaggio non è esclusivamente un mezzo di comunicazione, ma riflette anche una storia, una civiltà ed un sistema di valori".

S'era fatto evidente il pericolo rappresentato dall'avvento dell'informatica e delle nuove tecnologie, prevedendo già allora la standardizzazione dei linguaggi e il conseguente depauperamento delle lingue nazionali europee, compreso l'inglese.

Citiamo solo un caso esemplare, fra i tanti. Il termine "lockdown" diffusosi durante la pandemia di COVID-19. Fino ad allora di lockdown in Italia non si parlava, ma si usavano i termini "blocco", "chiusura", "isolamento", "quarantena". Improvvisamente a marzo 2020 il termine lockdown, ripreso da un comunicato in inglese dell'OMS, comparve sul Corriere della Sera e altri giornali, e la sera stessa in televisione. Da quel momento si è iniziato ad usarlo in modo esclusivo, eliminando tutte le alternative, e di conseguenza hanno iniziato ad utilizzarlo tutti i cittadini. Il termine non

è venuto dal basso, ma è stato calato dal linguaggio dell'informazione che lo ha scelto.

È necessario salvaguardare il nostro patrimonio linguistico come fonte di libertà dell'individuo. Infatti solo nel livello di un'appartenenza linguistica significativa, con le radici nel sottosuolo storico e spirituale di un popolo, cioè come memoria, un singolo essere umano è libero. Il degrado linguistico dell'italiano corrisponde a un graduale degrado della capacità di un individuo di pensare, immaginare, elevare se stesso, aprirsi al bello e al vero. Nessun vantaggio economico potrebbe compensare questa libertà.

Difendere questo patrimonio di libertà sarà possibile solo attraverso la scuola, gli organi di stampa, l'educazione popolare all'uso razionale di strumenti di comunicazione di massa, e la limitazione intelligente del loro stesso uso, unendo gli sforzi di tutti coloro che sono ancora in grado di apprezzare e amare la propria lingua per contrastare l'invasione della comunicazione veicolata dall'inglese e salvaguardare la libertà insita nel nostro patrimonio linguistico.

[Marcello Croce]

LA LETTERATURA DEL '400 IN ITALIA

Questo secolo è caratterizzato da un forte sentimento di fiducia nell'uomo e nelle sue capacità creative: l'uomo viene messo al centro del mondo e noi parliamo di "umanesimo" per quanto riguarda la letteratura di questo periodo e "umanisti" sono coloro che scrissero in questo secolo (umanesimo deriva da "umanae litterae").

Siamo nel Rinascimento, il nuovo periodo storico in cui assistiamo ad un fervore che si manifesta in tutti i campi della attività umana, come una rinascita, un risveglio dal "sonno" precedente, il Medioevo. L'aspetto che caratterizza la nuova mentalità va oltre la visione medioevale in cui il valore dell'uomo era riconosciuto solo in rapporto a Dio. L'umanesimo porta con sé una serie di valori sui quali fonda le proprie teorie: è l'uomo a creare la propria vita ed a decidere in piena libertà su di essa, creando il perfetto equilibrio tra istinto e ragione.

Dal punto di vista letterario ci troviamo di fronte a una grande riscoperta degli autori classici, con il rifiorire degli studi della lingua e della cultura greca e latina. Gli scrittori umanisti spiritualmente si sentono più vicini agli antichi che non ai medievalisti al punto di considerare il Medioevo come un'età di mezzo un ponte, tra loro ed i classici. Questo forte legame con il passato, questa inesauribile curiosità per gli autori classici fa sì che molti studiosi dell'epoca si adoperino per riportare alla luce opere latine di cui si erano perdute le tracce e che le studino con un interesse sempre crescente. Come conseguenza di questo entusiasmo per la latinità la maggior parte degli autori umanisti non si dedica a scrivere in "volgare" se non per quanto riguarda l'uso pratico di esso, come lettere, conti di cassa, contratti e così via. Questo per quanto riguarda la prima metà del '400 che, invece, a partire dalla seconda metà del secolo il volgare riprende terreno. Basti ricordare il "Certame coronario" indetto a Firenze nel 1441 da Leon Battista Al-

berti con lo scopo di rilanciare la dignità letteraria del volgare. Questa gara di poesia aveva come palio una corona d'alloro. Do in argento offerta da Piero de' Medici. A questa gara (Certame vuol dire gara) parteciparono noti letterati dell'epoca, ma anche rimatori popolari che dovevano sforzarsi di comporre pezzi sul tema "La vera amicizia". Il Certame si svolse nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, richiamando un folto pubblico vivamente interessato, con la partecipazione anche delle principali autorità civili e religiose. Tuttavia nessuna delle opere presentate fu ritenuta degna di vittoria, così la corona fu consegnata alla chiesa ove si era tenuto il certame. Vi furono moltissime proteste anonime per questa mancata riabilitazione del volgare: vi si vide una netta e ferma posizione conservatrice propria della tradizionale cultura umanistica. Probabilmente, in questa occasione, la statua del Davide di Donatello venne donata al mecenate De' Medici, come atto di ringraziamento.

Nella seconda metà del '400 si ha, poi, la ripresa del volgare in campo letterario: questo ha inizio a Firenze perché, si sa, in questa città la letteratura in volgare godeva di illustre tradizione, grazie ai tre sommi autori Dante, Petrarca e Boccaccio. Proprio a questi scrittori, a questi modelli, si ispirarono i poeti della cerchia medicea, primo fra tutti Lorenzo il Magnifico.

Degna di interesse è la cosiddetta "Raccolta aragonese", una antologia inviata come dono da Lorenzo il Magnifico a Federico d'Aragona (ovvero Federico III di Sicilia). Questa antologia ha come prefazione una lettera a firma di Lorenzo il Magnifico stesso ma che, quasi sicuramente, fu scritta da Angelo Poliziano.

I principali autori di quest'epoca sono: Lorenzo de' Medici (detto il "Magnifico"), Angelo Poliziano, Leon Battista Alberti cui seguono alla fine del '400 Giovanni della Casa, Francesco Guicciardini e Nicolò Machiavelli,

[Silvana Zacco Pancari]



A PAG. 2

4 NOVEMBRE: DATA SIMBOLO DELL'UNITÀ D'ITALIA

A PAG. 3

APRE LA MOSTRA "EL MURO DE BERLÍN, UN MUNDO DIVIDIDO"

PER ANNI IL 4 NOVEMBRE È STATA L'UNICA DATA SACRA PER TUTTI GLI ITALIANI DI OGNI FEDE POLITICA

4 NOVEMBRE: DATA SIMBOLO DELL'UNITÀ D'ITALIA

Alle ore 12 del 4 Novembre 1918 il Capo di Stato Maggiore italiano, Gen. Armando Diaz, legge alla radio il Bollettino della Vittoria. *"La guerra contro l'Austria Ungheria... è vinta"*. Il testo del bollettino è stato esposto negli anni a venire in moltissimi edifici pubblici, nelle sedi municipali, nelle scuole, nelle piazze.

Un sospiro di meritato sollievo percorre tutta l'Italia ed ogni famiglia. Padri, figli, mariti, fratelli che stavano al fronte possono finalmente riabbracciare le proprie famiglie. Sono stati 4 anni di sofferenza immane. L'Italia lascia sul campo 650 mila caduti oltre a un milione di feriti.

Ma l'importante è che la guerra sia finita. L'Italia ottiene con le proprie forze la vittoria contro l'Austria Ungheria. Raggiunge le sue mete territoriali preposte e concordate con Inghilterra, Francia e Russia nel Patto di Londra del 26 Aprile 1915, patto con il quale l'Italia si impegnava a entrare in guerra a fianco della Triplice Intesa.

Con la vittoria si completa in questa maniera quella che molti storici hanno considerato come la Quarta Guerra d'Indipendenza con l'unione territoriale definitiva della Patria.

Fin da subito il 4 novembre è stato considerato Festa della Vittoria a celebrare l'evento ed in onore dei milioni di italiani sotto le armi e di quanti di loro sono caduti durante il conflitto... Ogni fami-

glia italiana ha avuto un parente, diretto o indiretto, mobilitato. Moltissimi anche i volontari, fra i quali, tanti, provenienti dall'estero, dall'emigrazione, accorsi a combattere per l'Italia.

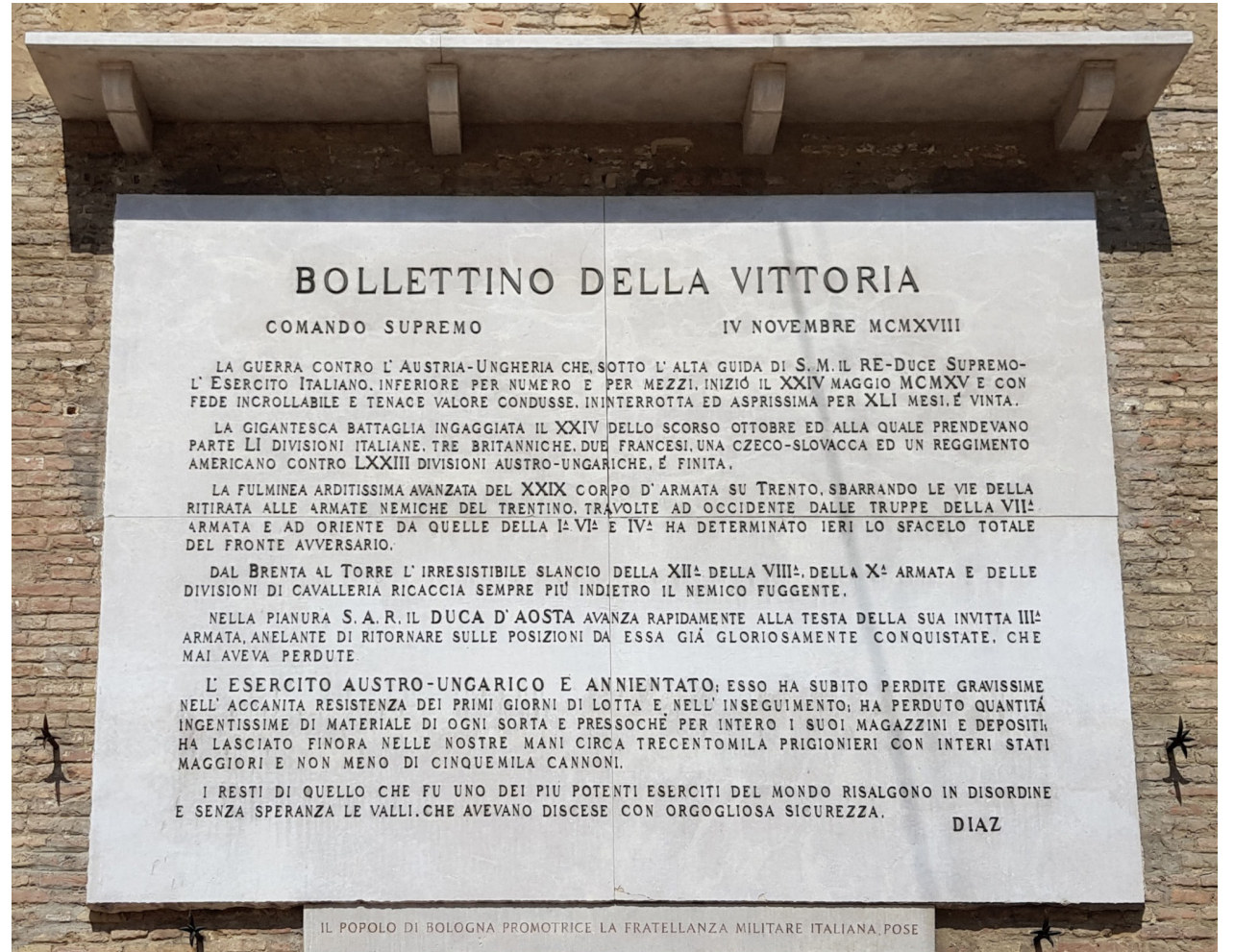
Dopo la tremenda sconfitta di Caporetto di un anno prima (24 ottobre 1917), nella quale l'Italia ha corso il rischio della debellatio, l'intero paese si è stretto a fianco delle proprie forze armate tralasciando le divisioni politiche, anche e soprattutto in parlamento, in un'unione solida fra società civile e istituzioni. E casualmente proprio il 24 ottobre 1918, un anno dopo, l'esercito italiano scatenò l'offensiva finale che porterà all'armistizio di Villa Giusti e quindi al proclama del Bollettino della Vittoria, con il quale si è aperto questo articolo.

Per anni il 4 Novembre è stata l'unica data sacra, inclusiva per tutti gli italiani di ogni fede politica: proprio di tutti. Una data fondante dell'unità nazionale, della Patria. Una data attorno alla quale si è costruita l'Italia. A fine anni '70 la festa è stata mestamente relegata a Festa delle Forze Armate ed in seguito spostata alla prima domenica di Novembre, facendone perdere il vero senso.

Come scrisse nel 2007 lo storico (e Ambasciatore) Sergio Romano:

«Il 4 novembre non è del tutto scomparso, ma è ormai soltanto una festa domestica delle Forze armate, celebrata quasi privatamente nelle caserme.»

Finalmente a luglio di quest'anno è sta-



ta approvata in Senato la proposta di legge a firma del Sen. Menia per il ripristino della festività nazionale del 4 Novembre come festa nazionale con il

nome di: "Festa dell'Unità nazionale e delle Forze armate".

Siamo in attesa del voto della Camera perché l'Italia torni a celebrare la sua fe-

sta fondamentale, istitutiva dell'unità nazionale. Nel frattempo ricordiamo i tanti che l'hanno resa possibile.

[Stefano Calcarà]

IL PREMIO LETTERARIO VIENE ORGANIZZATO DALL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "TERRA DEI PADRI": UNA SEZIONE È RISERVATA AGLI ISTITUTI SCOLASTICI ITALIANI ALL'ESTERO E AGLI ISTITUTI SCOLASTICI ESTERI IN LINGUA ITALIANA

PREMIO LETTERARIO "TERRA DEI PADRI" EDIZIONE 2024

Siamo lieti di annunciare di avere, unitamente ad altre importanti Associazioni Culturali, patrocinato l'edizione 2024 del Premio Letterario TERRA DEI PADRI. Lo abbiamo fatto per una essenziale ragione: per questa edizione (la quinta) gli organizzatori hanno aggiunto una Sezione riservata agli Istituti Scolastici Italiani all'Estero e Istituti Scolastici Esteri in lingua italiana.

Il Premio Letterario, giunto ormai alla terza edizione viene ideato, organizzato e proposto dall'Associazione Culturale "Terra dei Padri", guidata dalla infaticabile Presidente Franca De Santis.

Questa edizione aprirà una interessante chiave di interpretazione sul tema "La letteratura del primo Novecento Italiano: il sogno, la recita e il tragico tra Eleonora Duse, a cento anni dalla scomparsa, e Gabriele D'Annunzio", proponendoci di allargare una dialettica non solo innovativa ma comparata guardando oltre i temi linguistici e letterari aprendo alle questioni relative alla filosofia e alla antropologia.

La giuria:

- Pierfranco Bruni, Presidente del Premio di Terra dei Padri, Presidente Centro Studi e Ricerche Francesco Grisi, italianista e novecentista, candidato al Nobel per la Letteratura;
- Maurizio Abbate, presidente Ente Nazionale Attività Culturali ENAC
- Marilena Cavallo, docente di lettere nei Licei, studiosa di D'Annunzio, Pirandello e di problematiche relative alla letteratura italiana ed europea del Novecento
- Maria Cioffi, docente, storica

dell'arte

- Tonino Filomena, scrittore e storico documentalista, allievo di Tommaso Pedio e Indro Montanelli
- Vito Fumarola, docente di latino e greco, scrittore documentalista
- Marco Solfanelli, editore
- Franca De Santis, presidente Terra dei Padri

Premio Letterario Terra dei Padri edizione 2024

"La letteratura del primo Novecento italiano: il sogno, la recita e il tragico tra Eleonora Duse, a cento anni dalla scomparsa e Gabriele D'Annunzio"

TESTO INTEGRALE DEL REGOLAMENTO EDIZIONE 2024

La partecipazione è gratuita e aperta a tutti. Il concorso è suddiviso in cinque sezioni.

1. - *Sezione Giovani: dai 13 ai 19 anni. A questa sezione si può partecipare con poesia o racconto (massimo 7000 battute spazi bianchi compresi) per le poesie si rimanda ai termini della sezione dedicata. I lavori andranno inviati al seguente indirizzo gio.terradeipadri@libero.it*

2. - *Sezione Poesia I lavori massimo 30 versi liberi o in rime contenuti in massimo sessanta righe) andranno inviati al seguente indirizzo po.terradeipadri@libero.it*

3. - *Sezione Racconto: massimo 10.000 battute spazi bianchi compresi. Gli elaborati andranno inviati al seguente indirizzo ra.terradeipadri@libero.it*



libero.it

4. - *Sezione Istituti Scolastici e Lavori di Gruppo. I lavori andranno inviati al seguente indirizzo aig.terradeipadri@libero.it*

5. - *Sezione Istituti Scolastici Italiani all'Estero e Istituti Scolastici Esteri in lingua italiana. Gli elaborati scritti vanno inviati al seguente indirizzo*

linguaitaliana_204@libero.it

Per ogni sezione verranno premiati i primi tre classificati oltre alle menzioni di merito che saranno riconosciute.

Tutti gli elaborati scritti vanno inviati entro il 15 marzo 2024 (alle ore 24,00 le caselle postali si disattiveranno autonomamente) in allegato ai

dati anagrafici completi (per i minorenni è necessario allegare liberatoria dei genitori).

La commissione giudicatrice si riserva di assegnare un Premio Speciale ad un libro già edito che abbia trattato la tematica e che sia distinto per i contenuti.

Il materiale inviato per il concorso non verrà restituito. Gli autori concedono all'associazione culturale no profit "Terra dei Padri" il diritto di pubblicazione delle opere senza alcun compenso. Gli elaborati considerati meritevoli di pubblicazione saranno raccolti in una antologia edita dalla casa editrice Solfanelli.

Al fine di garantire l'assoluto anonimato nei confronti della commissione giudicatrice in nessuna parte dell'opera dovrà essere indicato il nome del concorrente. I dati anagrafici con contatto telefonico vanno inseriti nel corpo della mail, il lavoro proposto in allegato.

I dati personali richiesti assumono valore di riservatezza previsto dalla legge 31 dicembre 1996 n. 675 e pertanto non saranno divulgati o ceduti a terzi dall'associazione "Terra dei Padri", la quale si impegna ad utilizzarli esclusivamente per le pratiche richieste a questo concorso.

La cerimonia di premiazione avrà luogo, in presenza, a settembre 2024 in luogo da destinarsi.

Per info: segr.terradeipadri@libero.it +39 3463954746

INAUGURATA IL 9 NOVEMBRE L'ATTESA ESPOSIZIONE SUL MURO DI BERLINO

“EL MURO DE BERLÍN, UN MUNDO DIVIDIDO” apre al pubblico alla Fundación Canal di Madrid l'attesa mostra sulla Guerra Fredda



Mondiale. Era una società devastata ma già pronta a schierare nuovamente carri armati e ad alzare frontiere, tanto da dividere l'Europa in due blocchi: quello del Patto Atlantico ad Ovest e quello del Patto di Varsavia ad Est. Il paradosso forse più grande era che, a trovarsi adesso in due blocchi opposti, c'erano Paesi che avevano combattuto insieme durante un conflitto mondiale da poco concluso. Ciò premesso, durante il percorso espositivo è possibile ripercorrere l'epopea del Muro di Berlino dai primi istanti fino alla sua fine, ossia dal 1961 al 1989. A raccontare gli eventi non è però una fredda e asettica cronistoria, quanto piuttosto le immagini di una vita quotidiana che da un gior-

no all'altro ha visto spuntare prima un filo spinato e poi il cemento armato. Il risultato di questa tragedia collettiva fu quello di dividere all'improvviso intere famiglie e di provocare pericolosi tentativi di andare clandestinamente da una parte all'altra di Berlino, utilizzando ogni mezzo possibile: dalle fughe attraverso i tunnel nel sottosuolo fino al viaggio disperato nel bagagliaio di un'automobile. Berlino era praticamente divisa in due macro-settori, l'uno sotto il controllo atlantico e l'altro sotto il controllo sovietico; tuttavia, a sua volta, il settore occidentale era spartito rispettivamente in tre micro-settori tra Statunitensi, Britannici e Francesi. Emblematiche furono le vi-

gende di alcune strade di frontiera dove gli stessi palazzi costituivano il limite fisico tra l'Ovest e l'Est - una su tutte fu Bernauer Straße - ma inquietante fu anche la storia della metropolitana berlinese che venne di fatto "rimodulata", chiudendo stazioni e interi tratti per impedire alle persone di usufruirne a fini elusivi rispetto ai checkpoint sparsi lungo le vie di frontiera in superficie. C'era però un qualcosa a fare da ponte tra le due facce di Berlino, soprattutto tra i più giovani: non erano né i tentativi di fuga, né la repressione militare lungo le zone di confine e nemmeno lo spionaggio della Stasi, ossia la temibile e onnipotente polizia segreta della DDR. A unire i due blocchi, almeno sotto l'aspetto culturale, fu la musica Jazz. Messo al bando dal regime nazista, questo genere musicale - nato agli albori del XX secolo nel sud degli Stati Uniti - venne di fatto reintrodotta dapprima in Germania Ovest riuscendo poco alla volta a prendersi il suo spazio anche al di là della Cortina di Ferro. Sostenere che la cultura e il dialogo possano unire lì dove a dividere ci sono tuttora le armi e le ideologie potrebbe essere un messaggio lasciati forse in eredità dalle macerie in cemento armato del Muro di Berlino e da prendere ancora oggi in seria considerazione.

[Simone Spertuto]



È stata inaugurata il 9 novembre, presso la Fundación Canal di Madrid, l'attesa esposizione sul Muro di Berlino e, più in generale, sulla Guerra Fredda: la mostra è stata realizzata da Musealia in collaborazione con la Fundación Muro de Berlín. Eloquente è il titolo che rimanda all'idea di “un mundo dividido”: infatti ad essere divisi, per quasi un trentennio, non furono soltanto la città di Berlino e la stessa Germania ma addirittura un'intera generazione di persone che dovette, suo malgrado, imparare a confrontarsi con due visioni del mondo diametralmente opposte e in eterno conflitto tra loro. L'esposizione non è stata inaugurata casualmente il 9 novembre: ufficialmente la tetra carriera del Muro di Berlino venne infatti mandata in pensione dalla storia proprio il 9 novembre del lontano 1989, benché per l'abbattimento fisico della chilometrica struttura in cemento armato, alta circa quattro metri, ci volle molto più tempo. Attraverso oltre trecento oggetti originali, inclusi interi segmenti della tristemente nota muraglia berlinese, l'esposizione conduce lo spettatore nella società dell'epoca appena uscita da una sanguinosa Guerra

tralmente opposte e in eterno conflitto tra loro. L'esposizione non è stata inaugurata casualmente il 9 novembre: ufficialmente la tetra carriera del Muro di Berlino venne infatti mandata in pensione dalla storia proprio il 9 novembre del lontano 1989, benché per l'abbattimento fisico della chilometrica struttura in cemento armato, alta circa quattro metri, ci volle molto più tempo. Attraverso oltre trecento oggetti originali, inclusi interi segmenti della tristemente nota muraglia berlinese, l'esposizione conduce lo spettatore nella società dell'epoca appena uscita da una sanguinosa Guerra

SIAMO LIETI DI PUBBLICARE L'EDITORIALE DI ANDI-GABRIEL GROSARU

TRENTA ANNI DI ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE RO.AS.IT



Siamo lieti di pubblicare l'editoriale di Andi-Gabriel Grosaru pubblicato sul n. 121 - 122 Luglio-Settembre della Rivista “SIAMO DI NUOVO INSIEME”, organo dell'Associazione Culturale RO.AS.IT (Associazione degli Italiani in Romania), in occasione del trentesimo anno di vita dell'Associazione.

TRENTA ANNI DI ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Poiché il 2023 è un anniversario per noi, abbiamo ritenuto che fosse un nostro dovere raccontare i 30 anni di attività che ci siamo lasciati alle spalle, anche con il rischio di annoiare il lettore della nostra rivista.

Ho anche ritenuto necessario evidenziare i risultati ottenuti dalla RO.AS.IT., l'associazione che rappresento. Perché? Perché spesso è ignorata e si sentono addirittura voci che dicono che la storia della comunità italiana nel nostro Paese si stia perdendo. E allora la mia risposta è rimandarvi alla lettura dei materiali pubblicati in tutti gli anni di intensa attività editoriale (libri, riviste, opuscoli, album, ecc.). Un esempio è proprio la nostra rivista, che ha anche raggiunto un importante numero di apparizioni (oltre 120) o il sito web www.roasit.ro, che offre un'immagine di tutto ciò che è stato fatto per

preservare la nostra storia, per restituire vitalità alla nostra identità italiana, sbiadita dal tempo o dall'integrazione dei nuovi italiani, che ci hanno affiancato in tutte le imprese che abbiamo messo in pratica. Non mi vanto quindi quando dico che è difficile riassumere nelle poche righe di questo editoriale quanto è stato fatto in tutti questi anni, e chiedo ai lettori di avere pazienza se mi ripeto.

Voglio e devo ricordare, perché è importante visto il gran numero di richieste, che siamo riusciti a reintrodurre lo studio della lingua materna dopo 50 anni, abbiamo fondato uno statuto in base al quale svolgiamo la nostra attività, abbiamo delineato una base materiale che ci dà la possibilità di realizzare alcune delle nostre attività «a casa», abbiamo consolidato e mantenuto il legame con la madrepatria, ci siamo fatti conoscere in Europa e nel mondo, abbiamo organizzato la gioventù della minoranza italiana, attraverso la nostra attività abbiamo ispirato il coraggio di dichiarare e farsi carico della propria identità italiana in molte persone, alcune delle quali si sono unite a noi, abbiamo rinvigorito le tradizioni della comunità, abbiamo fornito un quadro educativo per lo studio della minoranza italiana. Tutto questo, seppure invisibile, rappresenta il coronamento degli sforzi compiuti dall'intera

comunità. È vero c'è tanto da raccontare in questi tempi difficili, ma l'importante è mantenerci uniti nonostante i tentativi di destabilizzazione.

I nomi delle numerose personalità e famiglie italiane che hanno contribuito allo sviluppo della Romania in tutti gli ambiti, dall'edilizia, alle arti e alle scienze, che hanno elevato, quindi, attraverso ciò che hanno creato negli anni, il valore della comunità italiana, lasciando tracce profonde nella società romena, sono nomi la cui memoria non va ignorata, ma va onorata.

Cancellare o ignorare oltre un secolo di contributi, di presenza nello spazio romeno costituisce un atto di ingiustizia nei confronti di tutti i nostri membri, attivi o meno attivi, che hanno assunto la propria identità fin dai primi anni dopo l'ottenimento della libertà e dei diritti riconosciuti dallo Stato Romeno, ma anche nei confronti di tutti gli italiani che ci stimano per ciò che facciamo.

E a quegli individui della società romena che non ammettono, non riconoscono i nostri risultati, rispondiamo con l'invito di venirci a trovare o di partecipare alle nostre attività.

Fino al prossimo numero, vi auguro tutto il meglio!

[Andi - Gabriel Grosaru]

BRUTTE NOTIZIE DALL'ITALIA...

Mentre da Malta la Presidente del Parlamento Europeo, la maltese Roberta Metsola, in un video messaggio diffuso sui canali del Ministero degli esteri Italiano in occasione della Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, ha detto: «L'italiano si parla a Malta – il mio Paese – da secoli». «La lingua italiana a Malta è la terza lingua più diffusa, ed è parlata da più della metà dei cittadini maltesi.» ha proseguito Metsola, che poi ha concluso: «La lingua che parliamo è lo strumento attraverso cui passano la nostra cultura, la nostra storia, i nostri valori, la nostra visione del mondo. Viva la lingua italiana, viva l'Italia e viva l'Europa.....»

Mentre in ROMANIA, come riferiamo in altra pagina del giornale, esiste l'Associazione RO.AS.IT (Associazione degli Italiani di Romania) che celebra il trentennale della propria fondazione e pubblica una rivista bilingue in italiano e in rumeno e celebra il trentennale della propria fondazione, vantandosi di "essere riusciti a reintrodurre lo studio della lingua materna dopo 50 anni" e di "avere ispirato in molte persone il coraggio di dichiarare e farsi carico della propria identità italiana".....

Mentre dall'Arabia Saudita ci chiedono di far studiare i loro studenti nella lingua italiana e non in inglese, come ha riferito il Ministro per l'Università Anna Maria Bernini intervenendo di recente agli Stati Generali della Diplomazia Culturale svoltisi a Firenze lo scorso ottobre ha dichiarato: "Spesso ci dicono che la lingua italiana è vieppiù amata, praticata



e richiesta. È vero. Ultimamente il Presidente Tajani ha chiesto che si facesse un bilaterale con il mio omologo saudita che, quando si è parlato di collaborazioni tra realtà universitarie, ha detto: noi però vorremmo che i nostri studenti non frequentassero dei corsi in lingua inglese ma in lingua italiana. E vorremmo cominciare ad avviarli allo studio della lingua italiana in loco, da noi, per poi mandarveli".....

.....

..In Italia invece

La prestigiosa università privata Bocconi di Milano ha inaugurato l'anno accademico con una cerimonia alla quale hanno presenziato, oltre al rettore Francesco Billari, anche ospiti importanti quali la direttrice generale dell'Organizzazione mondiale per il commercio, Ngozi Okonjo-Iweala.

Tra i dati snocciolati durante l'evento, non poteva mancare quello riguardante l'internazionalizzazione dell'ateneo, che oggi conta circa il 25% di studenti provenienti dall'estero e 424 professori di cui uno su quattro è internazionale. In Italia "internazionale" è sinonimo di inglese. La stessa cerimonia si è tenuta in gran parte in inglese. Non stupisce dunque che tra i cavalli di battaglia dell'università milanese ci sia quello di aumentare ulteriormente il numero di corsi di laurea erogati esclusivamente in questa lingua. Nel giro di tre anni solo tre corsi su dieci saranno tenuti in italiano. «Dalle 32 classi in inglese sulle 53 totali — dice Billari — il prossimo anno accademico passeremo ad averne 40 su 54». Una volta superato il test di ammissione, i ragazzi potranno accedere a un piano personalizzato di lezioni di lingua online, quando non raggiungono il livello sufficiente per accedere ai corsi. E in proiezione, nell'anno

accademico 2026-2027 la didattica in inglese rappresenterà il 73 per cento del totale.

Quindi gli studenti italiani saranno sempre più obbligati ad affrontare l'ostacolo di dover studiare in una lingua straniera (sì, l'inglese è una lingua straniera per il 95% degli esseri umani sul pianeta), mentre gli studenti stranieri che hanno studiato l'italiano saranno penalizzati rispetto a quelli che scelgono l'inglese. L'incentivo è a usare l'inglese, per i professori, che spesso hanno incentivi economici, per gli studenti italiani, che possono avere dei corsi di inglese per aiutarli a rinunciare alla propria lingua, e per quelli stranieri, che invece non hanno alcun aiuto per imparare italiano né possibilità di usarlo per studiare nel nostro Paese.

La cosa curiosa è che, nella stessa cerimonia inaugurale, sono stati affrontati due temi caldi dell'università italiana: l'inclusione e la riduzione del numero di laureati italiani.

L'accesso all'università è sempre più difficoltoso, gli iscritti e gli studenti che giungono alla laurea sono sempre meno, e la risposta qual è? Obblighiamo tutti a studiare in inglese. Sommando così l'ostacolo linguistico a quelli di carattere economico, abitativo, formativo e via dicendo.

La cosa rasenta il ridicolo se prendiamo le parole del rettore della Bocconi riguardo la percentuale di laureati italiani: «Nel

nostro Paese sono laureati meno del 30 per cento dei giovani fra i 25 e i 34 anni, una quota che nel confronto con altri Paesi dell'Ocece ci colloca tra la Costa Rica e il Messico». Lontanissimi dalla Corea del Sud dove i giovani laureati sono il 70 per cento, ha sottolineato il rettore, «ma anche da Paesi come la Francia, con il 50 per cento, o la Spagna».

L'Italia non vuole una politica linguistica per l'italiano. Ma di fatto mette in pratica una politica contro di esso, a favore dell'inglese. Senza valutarne minimamente gli impatti sulla propria società, sulla preparazione degli studenti e la competitività del sistema-paese.

Gli studenti italiani rinunciano sempre di più all'università. Alcuni atenei si vedono costretti a riportare i corsi in italiano per mancanza di iscritti, come l'Università del Salento. Si teme che l'uso dell'italiano allontani gli studenti stranieri dall'Italia, mentre la ministra dell'università racconta che i sauditi chiedono, per i loro studenti in Italia, corsi in lingua italiana. Ma politica e rettori proseguono sulla propria strada.

Tutto ciò senza contare gli effetti che questo "demansionamento" dell'italiano ha sulla lingua stessa, sempre più priva di terminologia scientifica adeguata e di occasioni in cui impiegarla (convegni e riviste scientifiche in italiano).

Facciamo ancora una volta appello ai dirigenti universitari e politici: fermatevi a riflettere sulla strada che avete intrapreso. Perché a un certo punto del cammino sarà difficilissimo tornare indietro. (Dal "Bol-

CON QUESTE PAROLE LORETTA GOGGI NELLE SCORSE SETTIMANE HA RIVOLTO UN PENSIERO AGLI ITALIANI ALL'ESTERO ATTRAVERSO L'INTERVISTA AL QUOTIDIANO INTERNAZIONALE "LA VOCE D'ITALIA", A MARGINE DELLA PRESENTAZIONE DI "TALE E QUALE SHOW".

LORETTA GOGGI "CERCHIAMO DI FARVI UNA BUONA COMPAGNIA ALL'ITALIANA"



Con queste parole Loretta Goggi nelle scorse settimane ha rivolto un pensiero agli italiani all'estero attraverso l'intervista al quotidiano internazionale "La Voce d'Italia", a margine della presentazione di "Tale e Quale Show".

La prima imitatrice donna televisione italiana guida con esperienza e simpatia la giuria del varietà di Rai1 da ben tredici edizioni.

La sua canzone "Maledetta primavera" seconda classificata al Festival di Sanremo nel 1981 è un successo internazionale da più di un milione di copie. Loretta grazie al suo talento senza confini ha davvero fatto la storia della televisione italiana.

È stata lei la prima donna a presentare da sola il Festival di Sanremo ma anche la conduttrice della prima edizione di "Fantastico", il programma del sabato sera abbinato alla Lotteria Italia con ascolti record: più di 26 milioni di spettatori. E poi, attrice di successo già da enfant prodige, vincitrice di 4 Telegatti e persino scrittrice.

È anche per questo che il pensiero per gli italiani all'estero da parte di un'icona dello spettacolo di casa nostra forse è ancora più unico e... inimitabile.

[Emilio Buttarò]

/// Stare lontani dalla nostra Italia può essere qualche volta duro e comportare sacrifici pazzeschi, però noi speriamo con le nostre trasmissioni di farvi sen-

tire più vicini, più a casa e quindi di farvi una buona compagnia all'italiana. Sono davvero felicissima di farvi arrivare i miei saluti e i miei auguri di buona vita"

Presentata la XVIII Edizione del RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO

Fondazione Migrantes
ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

RIM

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO | 2023

XVIII Edizione

Roma
Mercoledì 8 novembre 2023
ore 10.00

Lo scorso 8 Novembre a Roma è stata presentata la XVIII edizione del "Rapporto Italiani nel Mondo", la tradizionale rassegna di dati statistici e indagini sociologiche dedicata agli italiani all'estero. L'edizione di quest'anno ha rivolto l'attenzione dei ricercatori coinvolti ai temi della mobilità e del ritorno. Sulle anticipazioni rese note du-

rante la presentazione del Rapporto non è possibile emettere giudizi di sorta, se non sottolineare, ancora una volta, la mole di dati statistici che il Rapporto ci offrirà. Aspettiamo di poter leggere l'intero Rapporto (dovrebbe essere consegnato alle librerie dal 30 Novembre) per analisi più approfondite, di cui daremo conto nei prossimi numeri.